

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Resistenza

Tre guerre non equivalenti

I uniti e i liberali è il titolo del libro di Gianni Oliva, edito Arnoldo Mondadori. Una ricca ricostruzione, circa seicento pagine, dei due anni che vanno dall'8 settembre del 1943 sino al 25 aprile del 1945. Il saggio si interroga su che cosa sia stata davvero la Resistenza e si prefigge di andare oltre la mitologia resistenziale. L'autore cerca di restituirci un fenomeno storico complesso e contraddittorio per troppo tempo piegato alle esigenze di letture ideologiche: di riscoprire la molteplicità di percorsi individuali e collettivi, la trasversalità di posizioni e attitudini, la presenza di motivazioni analoghe in soggetti diversi e per contro, di atteggiamenti differenziali all'interno degli stessi oggetti. Oliva parte dall'analisi di Claudio Pavone che vede consistere nella Resistenza tre guerre: quella di liberazione, quella civile e quella di classe. La categoria della guerra civile è stata la più discussa, in questo saggio essa viene presa per buona a due condizioni: la prima è che si consideri dominante l'idea di guerra di liberazione, la seconda è che si tenga ben fermo che alla base della guerra civile fra partigiani e Salò, ci sono due progetti opposti: quello degli alleati che perseguivano obiettivi socio-politici diversi fra di loro, e quello nazista. La buona fede - osserva Oliva - è una categoria etica, se diventa una categoria storiografica si riduce a una giustificazione a priori del passato. I progetti e gli schieramenti risultano opposti e tutt'altro che equivalenti: solo quello resistenziale stava dalla parte del riscatto.

Fascismo

Donne, consenso e autonomia

La politica del fascismo fu ostile alle donne: «La donna deve ubbidire... Nel nostro stato essa non deve contare», sostiene il duce. In concreto il regime operava per emarginarle, le università alzavano le tasse per le studentesse, i salari delle operaie ridotti sino al 65 per cento. Eppure nonostante tutto le donne almeno per una lunga fase, dettero il loro consenso al fascismo. Un consenso, però, e questa è la seconda contraddizione, che non impedì loro di disobbedire allo schema di «faticosa» o di donna bambina: in realtà la natalità continuò a diminuire e le ragazze si ispirarono a stili di vita non allineati con la propaganda del regime. Questa analisi è contenuta nel libro *Piccole italiane*. Anabasi, venduto al prezzo politico di 12 mila lire. Le autrici sono scrittrici e giornaliste italiane: Maria Rosa Cutrufelli, Elena Dori, Elena Gianini Beoliti, Laura Lilli, Dacia Maraini, Cristina San Marzano, Mirella Serri e Chiara Valentini. Un insieme di saggi che rispondono indirettamente alle dichiarazioni del presidente della Camera Irene Pivetti sul ruolo positivo del fascismo nel miglioramento della condizione femminile.

Democrazia

Bilancio di 25 secoli

Quattro giorni di lavori a Paestum su *Ventiquattro secoli dopo l'invenzione della democrazia*. La data di nascita viene fissata nel 509 avanti Cristo, quando a Atene, con la riforma di Clistene, si dette vita ad un ordinamento costituzionale democratico. Il convegno è iniziato ieri con le relazioni del professor Pugliese Carratelli e del grande storico francese della Grecia antica Jean Paul Vernant. Proseguiranno sino a sabato. Fra gli interventi attesi quello di Vidal-Naquet, di Claude Nicolet, di Luciano Canfora. Il viaggio nella democrazia terminerà con una tavola rotonda, presieduta da Francesco De Martino, durante la quale si discuteranno i problemi della democrazia oggi, con particolare riferimento all'Italia.

Codice Hammer di Leonardo L'Italia rinuncia all'acquisto

Lo Stato italiano si appresta a perdere un altro capolavoro di Leonardo. Il ministero per i Beni culturali, infatti, non ha disponibilità finanziarie da destinare all'acquisto del celebre «Codice Hammer» di Leonardo da Vinci che sarà messo all'asta l'11 novembre a New York con un prezzo base di 10 milioni di dollari. Di conseguenza, l'Italia rinuncia a priori di partecipare all'asta. Lo ha affermato ieri il ministro Domenico Fisichella rispondendo ad una interrogazione del senatore Paolo Bagnoli (Psi). Nella risposta, il ministro ha affermato di «aver interesse, per un possibile rientro in Italia, la direzione generale delle relazioni culturali del ministro degli Esteri» e di aver promosso un incontro con il direttore del «Museo Ideale Leonardo da Vinci» di Vinci e con il rappresentante locale delle associazioni industriali per favorire il reperimento da parte di enti e privati dei fondi necessari per l'acquisto. Fisichella, infine, ha precisato che se il codice Hammer sarà acquistato e portato in Italia da privati, sarà comunque notificato ai sensi della legge del 1939 sulla tutela dei beni culturali.



Particolare di un foglio del codice Hammer con disegni di vasi comunicanti e sifoni

L'INTERVISTA. L'ex Urss in crisi da democrazia: parla lo scrittore Aleksandr Zinoviev

«Russia, ti hanno tradito»

Aleksandr Zinoviev è stato il più graffiante critico del comunismo ma, «io parlo dell'oggi», dice, e scaglia la sua più violenta invettiva contro Gorbaciov e contro Eltsin. Hanno tradito - sostiene - per vanità il loro popolo e il loro paese. «Hanno distrutto il partito e lo Stato e in Russia, se entra in crisi lo Stato, entra in crisi la società». Dipinge lo stato d'animo di un paese che si sente comprato da malfattori e mafiosi. È questa la democrazia?

JOLANDA BUFALINI

«Il successo del comunismo fu dovuto in misura considerevole proprio al carattere nazionale del popolo russo», questa è soltanto una delle argomentazioni sciocanti che Aleksandr Zinoviev, professore di logica e esponente di spicco del grande filone russo della satira anti-utopica, usa nel suo nuovo pamphlet su «La caduta dell'Impero del male». Per anni gli intellettuali russi ci hanno spiegato che l'ideologia occidentale del comunismo soffocava l'anima russa. Oggi lei ci dice il contrario. L'Occidente è sempre colpevole nel destino della Russia? Colpevole non è la parola giusta. Occidente e Russia si sono sempre combattuti, la Russia è stata territorio di colonizzazione e solo nel periodo sovietico si è resa indipendente dall'Occidente. Ora, con il crollo del comunismo, la Russia è tornata a essere terra di conquista. E poi, il comunismo è certamente un'ideologia nata in Occidente, ma il comunismo reale è stata un'altra cosa. Non assomiglia al progetto marxista e è, invece, in continuità con la tradizione storica russa. Perché la società russa è fin dalle origini una società

organizzata dall'alto, dallo Stato. Persino il feudalesimo si formò attraverso le classi di servizio, lo Stato distribuiva ai funzionari la terra e gli uomini. Dopo la rivoluzione la debole nobiltà di palazzo fu distrutta, distrutta la debolissima classe di capitalisti, ma lo Stato rimase. Sorprende ascoltare un ex dissidente giustificare il comunismo. Cosa è successo? Io non sono mai stato un dissidente. Ero uno scienziato, poi sono divenuto uno scrittore. Nulla di più. Lei definirebbe Swift un dissidente? Forse lei non si considera tale ma come la pensa chi l'ha mandata in esilio? Mi consideravano un nemico ma il punto è che io sono sempre lo stesso, non sono mai stato né filo né antisovietico. E, se vedessimo risorgere il comunismo, riprenderei il mio lavoro critico. È semplicemente cambiato l'oggetto della mia attenzione, io scrivo di ciò che accade ora. Se scrivo che Gorbaciov e Eltsin sono dei cretini sul piano intellettuale e fecia sul piano morale, ciò non significa che io giustifichi Breznev e Stalin. Mentre, coloro che una volta mi accu-

savano di anticomunismo sono gli stessi che ora, ascisi ai vertici della Russia, mi definiscono rosso-bruno (nazionalcomunista, ndr). Nel mondo si riconoscono a Gorbaciov due meriti fondamentali, la liberazione dell'Europa centrale e la fine della corsa agli armamenti. Lei non la pensa così? Sarà pure così, ma io pongo un'altra questione. A quale prezzo? Perché Gorbaciov, essendo capo dello Stato e del partito, ha tradito gli interessi del suo Stato, del suo partito, del suo popolo? Per l'Occidente tutto questo è bene, senza combattere gli sono state cedute tutte le conquiste di settanta anni di potere sovietico. In Occidente si giudica dai risultati, è finita la guerra fredda. Ma io guardo, come russo, al processo. Mi chiedo: cosa ha pagato il mio popolo, e il prezzo è stato la distruzione della Russia. All'inizio, è stato solo cretinismo intellettuale, poi si è aggiunta l'inadeguatezza morale. I russi sono stati traditi dai loro capi in cambio degli applausi dell'Occidente, dei premi. L'esercito dell'Urss è stato dissolto ma non per questo l'Occidente ha smesso di armarsi. Perché parla di colonizzazione dell'ex Urss? È elementare. In Azerbaigian i tedeschi sfruttano le ricchezze petrolifere. A Mosca operano centinaia di imprese straniere mentre la produzione russa è del tutto smobilizzata. Io non sono mai stato un comunista ma il livello culturale era allora altissimo. Ora c'è l'americanizzazione della cultura. È in atto il degrado spirituale della Russia, come in una qualsiasi colonia. In Russia oggi domina una borghesia «compradora», malfattori che portano nelle banche oc-

cidentalili miliardi di dollari. Ma non crede che i russi siano ora più liberi? Assolutamente no. No, per le garanzie sociali scomparse. No per i rapporti fra le persone. Le faccio un esempio messo in rilievo da un sociologo americano. In Occidente si può criticare il presidente del paese, il capo del governo, ma nessuno critica il proprio diretto superiore. Questo accadeva anche nella Russia sovietica. No. Se si prende il livello di base della vita sociale, la Russia era più democratica. La gente comune se la prendeva con chi voleva, con tutti i dirigenti dal basso in alto. Non voglio idealizzare la società sovietica, ma bisogna guardare alle cose come stanno e pensare molto seriamente che cosa è davvero accaduto in Russia, e quali conseguenze quei grandiosi avvenimenti porteranno nella storia dell'umanità. Perché definisce «patrioti» i difensori del Parlamento nell'ottobre del 1993? Sono molto sospettoso verso i Rutskoi e i Chasbulatov. Ma insieme a loro c'erano tante persone semplici che protestavano. Io, se fossi stato a Mosca, avrei preferito essere con loro, anche se non ne condivido le idee politiche. Ci sarei stato come russo per protestare contro la vendita del nostro paese, comprato da criminali e da mafiosi. E poi, quell'evento è simbolico, rappresenta il compimento della Controrivoluzione iniziata nel 1989. Perché definisce Eltsin neostalinista? Io ho cominciato col dire che il gorbaciovismo rappresentava un

ritorno allo stalinismo, fondandomi rigorosamente sui metodi adottati. Negli anni di Trenta il partito si sottomise al potere personale di Stalin, si diceva il paese secondo la volontà del vertice, i metodi di Gorbaciov, i metodi di Eltsin sono gli stessi: sottomissione e distruzione degli apparati di partito. Almeno Stalin fu abbastanza saggio da non distruggere il sistema statale. Questi sono andati oltre. Ma non è vero che la società russa, ormai urbanizzata, rifiuta il paternalismo? La popolazione urbanizzata è stata la base della Controrivoluzione, ma non la spiega. Ciò che accade oggi, sul piano delle privatizzazioni e della riforma politica è artificioso, e quegli strati della popolazione hanno perso tutte le garanzie sociali, le possibilità culturali, che il regime chruscioviano e brezhneviano gli aveva dato. Perché non considerare il processo che lei descrive la prima difficile fase di una società aperta? In primo luogo la «società aperta» è una rappresentazione ideologica, l'Occidente non è affatto aperto. In secondo luogo, quello russo non è il primo stadio di una società di tipo occidentale. Non può esserlo in linea di principio, perché in Russia quando entra in crisi lo Stato entra in crisi l'intera società. In terzo luogo, perché l'Occidente dovrebbe aiutare la Russia a risorgere? Per averla come concorrente sul mercato internazionale? Non si sconfigge un paese per sollevarlo ma per dargli il colpo definitivo. È normale, non è né male né bene. È un fatto.

Da oggi Una mostra per Barthes a Torino

TORINO. «Io non mi assomiglio mai», amava dire di sé Roland Barthes, con un'autodefinizione quasi civettuola, ma che tendeva a riassumere le sue capacità di intellettuale poliedrico e versatile. Del grande semiologo francese (le cui opere in Italia sono state tradotte da Einaudi), morto a 65 anni nel 1980, resta una pluralità di interventi in svariati campi che ha in qualche modo influenzato tutto lo sviluppo della cultura europea del Novecento. Dunque, molteplici chiavi di lettura raccolte in un'esposizione itinerante che il «Centre Cultural français» di Torino (via Pomba 23) inaugura oggi pomeriggio alle 18 con una tavola rotonda che vedrà la partecipazione del fratello di Barthes, Michel Salzedo, nonché di numerosi studiosi, docenti universitari e il direttore del Teatro Stabile di Torino Guido Davico Bonino. La mostra è un'anteprima assoluta per l'Italia che farà prossimamente tappa a Roma (presso la Galleria di piazza Navona), prima di approdare in Australia e in Giappone. L'esposizione si compone di 140 pannelli (testi noti ed inediti, manoscritti, oggetti fotografici, documenti sonori e audiovisivi) realizzati lo scorso anno dal «Salon du Livre de Bordeaux» a cura dal suo direttore Daniele Martinez che in qualche modo tracciano una biografia caleidoscopica dell'uomo, e dello scrittore. Sarà un'occasione, a oltre dieci anni dalla morte, per tracciare un primo bilancio dell'eredità lasciata da Barthes alla cultura di questo tormentato fine-secolo.

A Praga Il ritorno di Marinetti e i futuristi

Il significato del movimento futurista e la sua grande influenza sulle avanguardie europee, unitamente alla figura del suo principale artefice, Filippo T. Marinetti, di cui quest'anno si celebra il cinquantenario della morte, verranno ricordati a Praga, dal 17 al 22 ottobre, in una grande rassegna retrospettiva. L'iniziativa è stata illustrata in un incontro a cui hanno preso parte le tre figlie di Marinetti, Vittoria, Luce e Ala. Il panorama che verrà offerto nella capitale ceca, dove fin dal 1913 fondamentali furono le presenze dei pittori futuristi, ha un carattere multimediale, in quanto vi sono comprese le arti figurative, la musica, il teatro, il cinema e la danza, oltre che la letteratura, cioè tutti gli aspetti dell'attività creativa futurista. Proprio per questo sono in programma mostre d'arte, concerti, spettacoli teatrali, film, convegni, a testimonianza di una fervida ma spesso contraddittoria attività culturale. Per l'arte figurativa, in particolare, ci saranno alcune mostre, curate da Enrico Crispolti, dedicate a Umberto Boccioni, Giacomo Balla, Fortunato Depero, Enrico Prampolini e Sant'Elia.

Advertisement for Baldini & Castoldi books. It lists four titles: 'NELL'ANNO DELLA TIGRE' by Silvana Mazzocchi, 'NOTE DAL SOTTOSUOLO e SCENE DAL NUOVO MONDO' by Eric Bogosian, 'IL SUPPLIZIO DEI TRITONI' by Duccio Canestrini, and 'IN VOLO DAL SILENZIO' by Russ Rymer. Each title includes a brief description and the price.